

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Gli arricchimenti facili dei privati nella Sanità

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Imprenditori e faccendieri senza scrupoli, che ha mio parere rappresentano la parte più marcia della società, si pongono a paradigma di quel cancro in metastasi che ha intaccato e compromesso i gangli vitali delle moderne democrazie occidentali soffocandone ogni barlume di civiltà. Il loro potere è assoluto. E impermeabile ad ogni interferenza esterna e giudizio critico.**

**GIANNI TIRELLI**

Facevo parte della Commissione Sanità del Pci con Sergio Scarpa e con Giovanni Berlinguer nel tempo in cui il nostro partito dette un impulso decisivo al varo della riforma sanitaria. Prendeva il posto, il nuovo Sistema Sanitario Nazionale, del grande numero di mutue alla base di una grande organizzazione clientelare della Dc. Un mare di soldi e di favori scendeva lungo quelle mutue e la riforma veniva presentata, oltre che come una estensione a tutti cittadini del diritto alla salute, come la razionalizzazione forte di

un sistema insieme costoso e inefficiente. Come quello odierno? Ci ho pensato spesso, in questi anni, riflettendo sugli arricchimenti incredibili dei Don Verzè e degli Angelucci, degli Angelini e degli altri imprenditori della sanità che riescono ad ottenere dal pubblico rette evidentemente sproporzionate rispetto ai costi che devono affrontare se le loro ricchezze lievitano con tanta spavalda velocità. L'ho detto e scritto più volte, l'insieme delle strutture alla base di questi arricchimenti che si prolungano spesso in politica e nell'editoria, è privato solo dal punto di vista del profitto ma funziona esclusivamente con soldi pubblici. Anche se la spending review non se ne accorge: come tanti presidenti di Regione. Solo Marrazzo, in effetti, ebbe il coraggio di dire dei no agli arricchiti della sanità italiana che sono stati, sono e saranno i grandi elettori dei Formigoni, delle Polverini, dei Cota e di tanti altri. Quelli da cui dipende un deficit che il governo mette oggi in conto ai cittadini.

## CaraUnità

### Controllati e controllori in Friuli

Nel 2003, vi è stata un'intesa tra lo Stato e l'Amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia, un gentlemen agreement quasi, tenuto nell'ombra. In base a tale accordo, gli atti compresi quelli che impegnano ed erogano risorse finanziarie, sottoposti al controllo contabile della Corte dei conti, si è concordato vengano controllati anche dagli stessi alti funzionari e dirigenti della Regione, alti dirigenti che, una volta in quiescenza, possono essere nominati controllori, giudici in pratica essi stessi per designazione alla presidenza del Consiglio dei Ministri da parte del presidente della Regione. Questo in esecuzione di una norma di attuazione innovativa, (D.Lvo. 15 maggio 2003, n.125), che offre la possibilità, al presidente di cui sopra di indicare i suoi ex dirigenti, indicazione che poi prontamente diviene nomina, a giudici (consiglieri) della Sezione di controllo della Corte dei conti (controllante) presso la Regione Friuli-V.G.(controllata). I controllati di un

tempo divengono, dunque, controllori degli atti e dei provvedimenti di spesa, senza concorso, per provvidenziale indicazione del presidente regionale (controllato), dal 2003. Dunque, nella fattispecie, un segretario del Consiglio Generale o un segretario generale della Regione Friuli-VG, o altro alto dirigente amministrativo regionale, una volta in pensione, oltre alla lauta e consistente buona uscita, in aggiunta all'ottima pensione, (nonché ad altri compensi, come revisore dei conti o componente di CdA di altro ente) può avvalersi del nuovo, consistente compenso quale giudice della delegazione della Corte dei Conti presso la Regione Friuli-VG. E le nuove leve, i giovani laureati che si affacciano al mondo del lavoro, laureati in giurisprudenza, vengono messi in lista di attesa. Il concorso viene evitato con eleganza, va bene, ma che dire degli alti funzionari regionali che potrebbero riposarsi e fare posto ai giovani, senza consegnarli all'eventuale precariato... Ed il neo - controllore (un tempo

controllato)? controllerà fino ai 70-72 anni, gli atti ed i provvedimenti della Amministrazione già di appartenenza, provvedimenti, in gran parte iniziati da lui stesso o anche, dai relativi colleghi ed amici ancora in servizio e ora in fase di essere controllati. Tutto giusto, tutto regolare? Non vi è alcun conflitto di interessi? Io ho le mie perplessità al riguardo.

**Claudio Cossu**

### Il caso Marchionne

Marchionne aveva detto che la Fiat avrebbe investito grandemente in Italia. Quello che abbiamo visto finora è però soltanto una riorganizzazione che ha per unico scopo l'espulsione dagli stabilimenti degli operai iscritti alla Cgil. La sentenza della magistratura che dà ragione al sindacato è stata bollata dall'ad come «foclore». Insomma, il signor Marchionne è libero di discriminare lavoratori e insultare giudici impunemente? Per lui regole e leggi non valgono?

**Mario Di Sante**

Via Ostiense,131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

## Il punto

### Questione siciliana Le riforme necessarie

**Giuseppe Provenzano**



SEGUE DALLA PRIMA

Che si regge su crediti inesigibili velando buchi incalcolabili, per il recente "congelamento" per presunti vizi di 600 milioni di euro di fondi strutturali europei, per le conseguenze della spending review, con la prevista riduzione nell'isola di oltre 5 miliardi di spesa da qui al 2014. Il governatore Lombardo - che pure rivendica l'azione di contenimento della spesa corrente (sulla sanità, ad esempio) - ha poche scuse per i ritardi nell'attuazione delle politiche di sviluppo, mentre conduce alacramente lo spettacolo indecoroso, alla vigilia delle annunciate dimissioni, delle cento e una nomine di galoppini dall'incerta scienza e coscienza.

La Sicilia è la nostra Grecia, lo abbiamo detto anche su queste colonne. Ma davvero bisogna fare come in Grecia? Il "rompicapo" della politica isolana, complice il disinteresse dei partiti nazionali, non restituisce l'immagine nitida dei drammi che vi si consumano. E il mero racconto scandalistico - spesso assai approssimato

- dei principali quotidiani li deforma. L'opinione pubblica nazionale, in cui ciascuno è alle prese con le sue crisi, non nasconde il desiderio feroce di «affamare la bestia». Non si nega l'esigenza di interventi anche drastici nella Regione popolata da forestali che però ogni estate va in fiamme. Ma «licenziare tutti» i dipendenti pubblici «in esubero» in quale baratro condurrebbe l'isola, che ha di fronte un altro anno di recessione, dove lavora meno di un giovane su quattro, 20 mila talenti ogni anno "fuggono", un terzo dei cittadini è in povertà? La pubblica amministrazione è certo un ammortizzatore sociale improprio, consolidato in decenni di malgoverno, che tuttavia ha supplito a un welfare squilibrato. Ma la responsabilità delle "decadas perdidas" dello sviluppo è solo dei siciliani "assistiti" o non anche del lungo declino delle politiche nazionali, culminato nello smaccato antimerdionalismo del governo Berlusconi?

Oggi, però, la sinistra riformista siciliana non può eludere la domanda: a cosa serve oggi la Regione-apparato? Questo Moloch a cui è sacrificata ogni altra leva pubblica di investimento, serve al mezzo milione di under 35 che non studiano e non lavorano? A chi vuole aprire un'impresa, intraprendere le nuove vie dello sviluppo? Nella lotta spietata tra difensori della rendita ed esclusi - ultimi e penultimi, ma anche «i capaci e i meritevoli» - la Regione da che parte sta? Non è forse il covo di rendite e privilegi? E allora la riforma radicale deve partire da lì, dai costi della politica e delle alte cariche amministrative (o delle società partecipate), da selezionare con trasparenza, che spezzino il vincolo perverso, perché opaco, con una politica deteriore. E tutto questo serve, ma non basta. Che fare delle migliaia incalcolabili di impiegati re-

gionali e comunali, diretti e indiretti? Il «fuori tutti» è populismo speculare al «dentro tutti», perché in una Regione in cui sono negati i livelli essenziali dei servizi, l'impiego di personale dev'essere volto all'efficienza e alla riqualificazione. E occorre un'operazione verità, che faccia emergere il numero di dirigenti, dipendenti e precari, i reali esuberanti e i fabbisogni, per poi adottare meccanismi di flessibilità e mobilità interna necessari, senza difendere il pessimo esistente, ma senza seguire demagogiche, e irrealizzabili, epurazioni di massa. Al recupero degli sprechi negli acquisti, poi, corrispondano investimenti in settori chiave e attrattori di sviluppo, anche al fine di aprire un canale con il privato che ne favorisca l'espansione.

È la politica, una rinnovata politica, che deve portare avanti la riforma coinvolgendo le forze sociali e le energie migliori offese dalla rendita, in un radicale ripensamento della stessa autonomia e dei suoi meccanismi.

Se non vuol essere accantonata, infatti, da «scudo» del cambiamento - come nel caso della deliberata riduzione del numero dei parlamentari regionali (che ancora attende i tempi della modifica costituzionale) - diventi leva di sviluppo, in grado di autoriformarsi (con l'abolizione delle province e il decentramento) e di condurre grandi battaglie, dal rating antimafia, alla gestione dei beni confiscati, all'investimento in ricerca per ogni polo industriale in crisi. Perché qui, tra mancate riforme e austerità, alla nuova generazione - che non ha scheletri nell'armadio di malgoverno - sarà preclusa ogni possibile azione pubblica per incidere nell'economia e nella società. E in gioco sarà presto la democrazia: la nostra Grecia, appunto. In vista delle regionali, sarebbe il caso di discuterne, no?

## L'intervento

### È ora di un progetto comune della sinistra italiana

**Felice Besostri**  
Portavoce  
del Gruppo di Volpedo



**A GENOVA 120 ANNI FA, TRA IL 14 E IL 15 AGOSTO, FU FONDATA IL PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI, IN SEGUITO PSI. LA FORMAZIONE DEL PARTITO DELLA CLASSE OPERAIA in Italia avvenne in ritardo rispetto ad altri Paesi europei ma prima della nascita di quelli britannico e francese: la sua fondazione è merito di politici come Filippo Turati e Anna Kuliscioff e intellettuali come Antonio Labriola, ma anche dello sviluppo di circoli socialisti, società operaie, cooperative e associazioni di mutuo soccorso presenti in tutto il Paese.**

I rappresentanti di 300 di essi convennero nella Sala Sivori e diedero vita a un nuovo soggetto politico, pagando il prezzo della separazione dagli anarchici.

Il primo obiettivo, quindi, è una ricomposizione dei suoi filoni ideali (nel senso indicato da Edgar Morin nel suo saggio «Ma Gauche»), che si riallacci a quel momento fondativo.

Lo stato attuale della sinistra italiana, nei suoi vari filoni storici e ideali, è preoccupante e una prospettiva di conquista di una maggioranza parlamentare con suoi esponenti e programmi appare lontana.

Da questa particolarità tutta italiana vorrebbero partire le nostre riflessioni su questo anniversario. Non siamo storici, né rappresentanti di istituzioni, quindi non spetta a noi rievocare quel fatto o commemorarlo con lo sguardo rivolto all'indietro ma, nel pieno di una crisi economica, sociale e politica grave e con esiti e durate non prevedibili, pensare a un futuro nel quale non si allunghino soltanto le ombre del presente, ma le luci di una speranza in un mondo diverso.

In un certo senso vorremmo ricominciare da capo e provare a mettere in comune esperienze e ispirazioni ideali, per quanto diverse per elaborare insieme progetti e programmi. Non vogliamo dare vita ad un ennesimo partito, ma lanciare un messaggio a tutti i soggetti politici della sinistra esistenti affinché si rinnovino nei gruppi dirigenti e nei metodi di funzionamento, affinché tornino ad essere rati-

dicati nella società e non casta isolata dal popolo.

Nella ricomposizione della sinistra dobbiamo avere valori condivisi. Libertà e socialismo sono inscindibili. Ne discende che la democrazia è il solo metodo accettabile per la conquista e la gestione del potere. Tuttavia, non c'è socialismo senza una critica del sistema economico e sociale esistente, cioè senza un'idea che un mondo migliore sia possibile con uomini e donne più liberi e uguali, onorati e rispettati nella loro dignità e con diritto alla loro parte di felicità. La democrazia non si riduce a elezioni con regolare periodicità: la democrazia è incompleta senza partecipazione popolare di cittadini informati e con le stesse possibilità di influire sulle decisioni finali, senza privilegi o discriminazioni per nessuno per ragioni di razza, di lingua, di credo religioso, di relazioni personali e di condizione economica e sociale.

Nello Stato nazionale la democrazia e la protezione sociale hanno raggiunto le conquiste più avanzate, la necessaria integrazione sovranazionale non può essere pretesto per arretramenti, per queste ragioni la sinistra deve essere europeista e federalista: proprio per salvaguardare queste conquiste storiche, cui il movimento dei lavoratori ha dato un decisivo contributo e che sono parte dell'identità europea, come le forme di economia mista e un ruolo dello Stato nell'economia e dei poteri pubblici democraticamente legittimati nel suo controllo.

La dimensione europea richiede una sinistra che faccia parte di partiti politici europei sovranazionali con una effettiva affinità politica, ideale, valoriale, progettuale e programmatica. In questo contesto è il campo del socialismo europeo, come la maggior forza progressista esistente, quello cui partecipare a pieno titolo e comunque cui guardare prioritariamente.

Dobbiamo essere una sinistra che contribuisca a mettere in relazione tra loro tutte le forze di sinistra e ambientaliste, che condividano un progetto di Europa soggetto di pace e cooperazione in un mondo multipolare con un grado di sviluppo equilibrato e sostenibile.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Marco Gulli**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 16 luglio 2012  
è stata di 93.702 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**:  
**Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax  
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass**  
Spa - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 -  
fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 |  
Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge  
662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma  
n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011